

RELAZIONE DEL PRESIDENTE NAZIONALE ALL'ASSEMBLEA DEL C.S.C.

Milano 11 - 12 gennaio 1969

Si conclude oggi il mandato che l'Assemblea ed il Direttivo del Centro Studi Cinematografici mi avevano dato il 21 giugno 1966.

Nei giorni che hanno preceduto questa mia relazione mi sono domandato se fosse mio compito esaminare l'opera svolta in questo biennio o porre all'Assemblea quei problemi che, vuoi la vita del C.S.C., vuoi la realtà in generale pongono oggi alla nostra Federazione.

Attuare la prima ipotesi avrebbe potuto rappresentare un voler eludere ciò che oggi urge e correre il grosso pericolo di cadere in forme trionfalistiche poco costruttive; porre unicamente i problemi che ci assillano avrebbe potuto deludere e misconoscere chi ha tanto operato in questi anni.

Raccogliere ed enumerare tutta l'opera svolta in questo biennio non è cosa facile; perdonate, quindi, se sarò sintetico e toccherò solo i risultati che ritengo più significativi.

Lo Statuto, già acquistato nel 1966, è stato in questi anni il punto di riferimento dell'azione e si è cercato sia di interpretarne lo spirito sia di verificarne la validità. Questo era l'impegno primario che si era assunta la Presidenza.

Potremmo dire che gli sforzi per l'applicazione degli indirizzi statutari non sono stati sempre adeguati, ma non possiamo negare che una verifica della nostra carta statutaria non sia stata attuata. Problemi come l'opportunità o meno del sistema democratico sono oggi superati mentre in rapporto ad una reale democrazia e ad un aggancio più stretto con la realtà in cui operiamo, sono state notate nello statuto carenze o imprecisioni notevoli.

Lo stesso regolamento, frutto di lungo studio degli organi direttivi in questo biennio, se da un lato trova talvolta inspiegabili ritardi d'applicazione, da un altro si presenta anch'esso carente ed oscuro.

Le difficoltà e la lentezza di applicazione dello Statuto e del Regolamento, se talvolta sono provocate da particolari ed oggettive situazioni locali, sono anche fundamentalmente determinate dalla ancor scarsa coscienza federativa nazionale che esiste nel C.S.C., dalla visione ancora parziale e ristretta di certi problemi e tutto questo è da imputare sia agli associati sia agli Organi Direttivi. Stanti le difficoltà interpretative e le carenze riscontrate, ritengo sia opportuno che i nuovi organi nazionali proseguano lo studio e l'adattamento dello statuto e del regolamento.

Non bisogna, d'altro canto, dimenticare il rapido sviluppo del nostro Organismo, soprattutto dei Cinecircoli. Nel 1966 i soci erano 71 mentre al 31 dicembre 1968 risultavano essere più di 280 sparsi nelle varie regioni.

Oltre a curare questa crescita interna, il C.S.C. nazionale ha sviluppato più intensi contatti con il Ministero del Turismo e dello Spettacolo.

Attraverso la propria rappresentanza all'interno della Commissione Centrale per la Cinematografia il C.S.C. può dirsi a diretto contatto per l'impostazione, in sede ministeriale, di alcune linee della politica cinematografica almeno a livello consultivo.

Ma il fatto nuovo per quanto concerne i contatti esterni è rappresentato dal dialogo iniziato con le altre Associazioni di cultura cinematografica e con l'AGIS.

E' altresì doveroso un accenno, anche se breve, sulla attività svolta da alcuni settori di attività.

Per il settore "Educazione allo schermo", la pubblicazione del "Libro bianco", la realizzazione della Valigia sperimentale, la pubblicazione del Libro "Comunicare con le immagini" e la riedizione delle Dispense per i Corsi Ministeriali di aggiornamento Didattico per insegnanti della Scuola Elementare non sono che il corollario del più vasto impegno che il C.S.C. sta attuando con il Progetto SPESS ovvero "Sperimentazioni Parallele per l'Educazione allo Schermo nella Scuola".

Si tratta, come è noto, di una serie di corsi condotti contemporaneamente in scuole elementari e medie di alcune città d'Italia e raccordati da una équipe direttiva centrale che cura l'unificazione dei metodi d'insegnamento e dei sussidi impiegati.

Questo studio, che vuole essere condotto a livello scientifico, costruisce un nuovo importante contributo del C.S.C. alla maturazione dei problemi dell'educazione al cinema ed alla televisione e rappresenta oggi l'unico esperimento in questo campo esistente in Italia.

Il progetto, che è tutt'ora in fase di esecuzione, ha già al suo attivo un anno di attività e tre stages di studio. Gli sperimentatori e la Direzione hanno già raccolto un bagaglio di esperienza e documentazione che rappresentano un sicuro apporto in campo pedagogico. Oggi più di ieri ho la viva speranza che questo nostro sforzo verrà riconosciuto non solo in campo culturale, ma anche da quegli organismi che spesso ci sono sembrati insensibili alla nostra azione promozionale in campo educativo.

Sempre nel settore "Educazione allo schermo" non va dimenticata l'attività tradizionale di formazione, attraverso specifici corsi, di insegnanti ed alunni che, pur non strutturandosi all'interno del progetto "SPESS", rappresentano un'azione di pari valore ed indispensabile a questo settore del C.S.C.

Grandi speranze si erano poste nel settore "Ricerca Culturale" e solo una affrettata osservazione potrebbe far restare delusi. Questo settore, completamente nuovo a livello nazionale, non ha ancora trovato, io credo, una sua esatta definizione e collocazione. Il prossimo Direttivo non potrà eludere questo problema che resta tutt'ora aperto. D'altra parte non si può dire che non ci sia stata attività. Se oggi possiamo contare su nuove forze qualificate culturalmente, se si sono poste serie premesse per un'attività editoriale qualificata, se, diciamo così, l'intelligenza del C.S.C., che si concentra soprattutto in questo settore, ha evidenziato problemi fondamentali per la nostra federazione, non si può negare una vitalità ed un apporto, anche se difficilmente calcolabile, di questo settore su un piano quantitativo. Non va altresì dimenticato l'apporto che questo settore ha dato alla nuova pubblicazione "CINEMA ZERO".

"CINEMA ZERO" è stato un esperimento culturale che potrà essere variamente interpretato, ma resta la testimonianza della piena libertà e della fiducia che la Presidenza e il Direttivo nazionali hanno voluto riporre in forze vive sul piano della cultura cinematografica. Resta un ardito esperimento che credo oggi ben poche associazioni hanno offerto responsabilizzando in proprio gli studiosi che lavoravano in questo campo senza limitarne minimamente l'attività. L'esperimento si è concluso, il risultato potrà essere discutibile, sta alla assemblea e ai futuri organi direttivi trarre le conclusioni su tutto quanto è stato fatto. Le difficoltà incontrate nel settore studi e ricerche vanno anche ritrovate, oltre che nella difficoltà di organizzare una simile attività, nell'impossibilità di poter offrire su un piano professionale una continuità d'impegno a coloro che si dedicano a questo settore. Credo, in ogni caso, che sia fondamentale per il C.S.C. affrontare il problema della vitalità di questa attività e porre negli anni prossimi le più attente cure, of-

frire le più larghe possibilità economiche agli studi e alle ricerche perchè solo così potremo assicurarci una continuità di presenza valida nel campo della cultura cinematografica.

Sempre per riferirmi al settore studi e ricerche, ma in generale a tutto il C.S.C. ritengo che nel campo della cultura e nella formazione degli intellettuali non possa scindersi la quantità dalla qualità. Quanto più desideriamo alta e specializzata la nostra cultura, tanto maggiore deve essere la nostra azione per estenderla a partire dai gradi inferiori. Mi sembra che questa considerazione debba far riflettere sull'indirizzo da dare al settore studi e ricerche e sulla necessità di riprendere e mantenere il più gran numero possibile di corsi di studio a vari livelli. Solo così formeremo quadri intellettuali non solo per i vari livelli, ma soprattutto quelli necessari agli studi più impegnativi ed avanzati. Dobbiamo creare la più larga base per poter elaborare la selezione e la qualificazione. Da qui si apre tra le altre cose il discorso intersettoriale educazione allo schermo e ricerca culturale.

Per il settore sperimentale, come ho già detto in altre Assemblee, non si è voluto compiere alcuna azione nè ritengo si possa in un prossimo futuro incamminarsi su questa strada soprattutto per due ragioni fondamentali: mancanza di mezzi adeguati per affrontare una produzione audiovisiva, mancanza di strutture e uomini atti a sopportare seriamente una attività sperimentale. Forse il futuro ci offrirà l'opportunità di iniziare questo discorso, ma a tutt'oggi non possiamo pregiudicare altri settori per avventurarci in campi a noi sconosciuti.

Anche se brevemente, occorre accennare all'attività degli organi nazionali. Il Direttivo in questo biennio si è radunato nove volte mentre la Presidenza ha registrato 15 riunioni. A questi lavori vanno aggiunte due giornate di studio che Direttivo e Presidenza hanno tenuto alla Mendola e a Vallombrosa per affrontare problemi riguardanti l'impostazione ideologica di fondo del C.S.C. Il lavoro del Direttivo e della Presidenza è stato notevole. Una sola cosa voglio ricordare: oggi più che mai, gli organi direttivi nazionali, per la vastità dei problemi, per la larga responsabilità, hanno bisogno di una costante presenza alle riunioni degli uomini che voi eleggerete.

Quante altre cose potremmo dire sull'attività di questo biennio! I convegni e corsi al Passo della Mendola, l'attività con la Scuola Superiore delle Comunicazioni Sociali che spero si vada sempre più sviluppando nel prossimo futuro, il dialogo franco iniziato all'interno dell'AGIS, la volontà precisa di continuare un più approfondito dialogo ed una più attiva collaborazione con l'ACEC, la stretta collaborazione con l'Ente dello Spettacolo e l'Ufficio Nazionale dello Spettacolo ai quali va la mia e, ritengo, la vostra più profonda gratitudine per l'aiuto concreto di uomini e mezzi datici in questi anni.

Ma per tutto questo dobbiamo ritenerci soddisfatti? Non credo.

L'unica soddisfazione resta quella di aver operato, tutti in questi anni, in totale sincerità di intenti, di aver combattuto ognuno registrando soddisfazioni ed amarezze per il C.S.C., senza strumentalizzazioni personali, con spirito di servizio per la Chiesa e la comunità sociale. Sono altresì convinto che l'opera dei membri del Direttivo e della Presidenza e la realtà associativa nostra hanno fatto maturare il C.S.C. e portato alla ribalta, per taluni forse in modo doloroso, problemi, quesiti, necessità soprattutto di chiarimento, che, se fanno il Centro Studi più adulto, lo pongono anche di fronte, responsabilmente, al suo futuro.

Direte che vi lascio, alla scadenza del mio mandato, dei problemi, delle domande la cui risposta va ritrovata nella coscienza di ciascuno di noi, ma proprio per questo sono convinto di lasciare un organismo vivo.

Ciò che ci bastava ieri oggi non basta più. Dobbiamo ritrovare i motivi profondi e veri della nostra azione culturale.

I problemi sono molti. In primo luogo occorre dire che sono problemi che investono ogni singolo socio e che poi, ingigantiti, si ritrovano nell'organismo nazionale, nelle sue strutture.

Un'analisi organica della situazione della nostra Federazione si presenta difficile perchè ognuno di noi, di conseguenza il C.S.C., vive e risente in primo luogo del clima sociale, culturale e politico dell'attuale momento. La confusione è grande non solo in Italia, ma nel mondo intero. L'assassinio politico, le violenze razziali, le rivolte studentesche, sindacali e politiche, il rifiuto di ogni autorità sembrano oggi pesare sull'intera umanità. Si potrebbe pensare che se, in questi ultimi decenni, si è riusciti ad allontanare la disintegrazione atomica del genere umano, non si è riusciti a frenare la disintegrazione atomica dell'animo umano. La situazione provoca squilibri nel singolo individuo e in tutti gli organismi. A questo proposito basti osservare la situazione interna dei partiti, delle associazioni, degli enti che più direttamente operano nel contesto sociale. In questo contesto, in questa società fortemente alienata ed alienante, cresce, opera e si sviluppa la cultura. Perchè da questa crisi generale dovremmo essere esenti noi? Perchè tutto questo non dovrebbe coinvolgere anche l'azione, seppur modesta, di un circolo di cultura?

Sarebbe altresì semplicistico dire oggi a noi stessi o agli altri, in modo schematico, che ogni risposta è nel cristianesimo e con ciò sentirci soddisfatti. Ritengo che il cristianesimo sia un punto di arrivo di un'analisi, di una fede, di una coerenza sofferta individualmente e associativamente da ciascuno di noi, immergendoci nel contesto sociale e culturale in cui viviamo, in cui agiamo.

Il mondo vive più che mai la sete di giustizia, di verità, di pace. Credo che noi cristiani, impegnati sul piano della cultura, dobbiamo vivere anche noi questi desideri facendo in primo luogo della cultura vera, perchè così riaffermiamo il nostro credo, testimoniamo la nostra fede, ritroviamo le ragioni del nostro essere uomini che vivono per Dio e per il prossimo. Ma questo essere uomini, soprattutto uomini di cultura e quindi maggiormente responsabili, deve farci immergere nel mondo, soffrire col mondo, ma non parzialmente. Dobbiamo sempre essere impegnati nella nostra completezza di uomini di fede, portare con noi la nostra intelligenza, i nostri sentimenti, ma anche il nostro credo, la nostra anima. Lo sforzo primo e più onesto che oggi noi dobbiamo compiere è quello di resistere al tentativo delle società più avanzate dell'occidente e dell'oriente di ridurci ad uomini, come dice un noto saggista, "separati". Dobbiamo difendere l'equilibrio della nostra persona, l'equilibrio di tutte le componenti che costituiscono il nostro essere, equilibrio e visione veramente reali delle responsabilità che più direttamente ci competono. La situazione del mondo in generale è quella drammatica che poco prima dicevo, è quella l'aria che circonda ogni nostro fare, ma la situazione generale non serve che a dar luce alla materia concreta che ogni giorno siamo chiamati a modificare. E' nella visione e valutazione di questo nostro personale e limitato ambito di responsabilità che si misurano anche l'equilibrio e la vera volontà di trasformare il mondo. Errore imperdonabile sarebbe a mio avviso quello di trasferire i nostri problemi, le nostre responsabilità soprattutto verso problemi e responsabilità che esulano in linea diretta dal nostro ambito, perchè così non solo correremmo il rischio di non operare nessuna trasformazione nel campo delle nostre responsabilità, ma nemmeno aiuteremmo a trasformare quelle storture, ingiustizie, che sono responsabilità collettiva di tutti gli uomini. Ma non voglio continuare in un'analisi che potrebbe essere erroneamente intesa e portarci lontano dalle finalità di questa nostra assemblea. Mi è sufficiente affermare la necessità della nostra presa di coscienza di essere inseriti nella realtà socio-culturale come uomini di fede che operano per trasformare la realtà in generale, risolvendo i problemi che ci competono in prima e personale istanza.

Quante altre cose dovremmo ora dire sulla funzione della nostra azione culturale in questo contesto. Sino a pochi anni fa, per la maggior parte di noi, sinteticamente, la funzione del C.S.C. era rappresentata da un'azione di servizio, ma oggi, per molti di noi, questo concetto richiede un ulteriore approfondimento.

E' doveroso da parte mia enunciare brevemente quali sono, a mio giudizio, i principali problemi che oggi, in questa realtà, dopo un biennio di attività, si deve porre e deve risolvere il C.S.C.

Esistono problemi generali e problemi più particolari. Vediamo quelli generali. Possono essere enunciati nelle seguenti domande: Chi siamo? Che cosa vogliamo? Che cosa faremo?

Tutti dobbiamo dare una risposta a questi quesiti che sono volutamente sintetici e semplici.

Inoltre il concetto di federatività, che vuol essere matrice di libertà, molla dinamica per ciascuno di noi, rispondenza alla realtà ed alle esigenze locali, non deve però rappresentare elemento di divisione, di diaspora, di disunità, di provincialismo, di visione egoistica e limitata. Federatività deve anche voler dire condurre uniti un lavoro culturale comune, solo così potremo incidere su dimensioni che oggi ignorano il limitato, l'episodico. In ogni caso questo nostro essere federazione dovrà essere ulteriormente chiarito e soprattutto attuato coerentemente da tutti.

Il regolamento e, soprattutto, i tentativi per la sua attuazione, hanno, insieme ad altri fattori, posto il problema della funzione e dei rapporti della base, cioè dei singoli soci, con le strutture intermedie diocesane e regionali, con la struttura e gli organi nazionali.

A problemi generali interni si affiancano problemi generali esterni. In primo luogo occorre riaffermare e chiarire il nostro rapporto con l'Ente dello Spettacolo e con l'Ufficio Nazionale dello Spettacolo.

Con l'A.C.E.C. si è tenuta una fraterna vicinanza. Nella considerazione poi di una unità più organica delle attività dei cattolici in campo cinematografico ed anche tenendo presente che gran parte dell'attività dei nostri soci si svolge in sale cattoliche associate all'A.C.E.C., ci sembra doveroso e indilazionabile un incontro con i vertici responsabili dell'A.C.E.C. stessa per chiarire competenze, ambiti e caratterizzazione dell'azione di due associazioni accumulate non solo da fatti strutturali, ma soprattutto da affinità ideologiche e specialistiche. Ritengo che questo dialogo e la conseguente più chiara integrazione ed unità potrà dare frutti positivi quanto più saranno chiarite e riaffermate le competenze e le autonomie di ciascuna associazione, rifiutando facili soluzioni che dilazionano il problema senza risolverlo.

Parlando di sale, il pensiero corre subito alla più vasta associazione che federa a sé tutte le sale cinematografiche italiane, mi riferisco all'AGIS, alla quale, come è noto, siamo noi stessi associati. Il discorso con questa potente associazione è iniziato e la posizione da noi assunta negli importanti incontri recentemente svoltisi a Roma durante la conferenza organizzativa dell'AGIS, è stata quella di dichiarare la nostra piena disponibilità ad una azione comune di tutti gli associati purchè si rispettasse la libertà delle associazioni di cultura, purchè non ci sentissimo davanti agli imprenditori economici dello spettacolo in Italia o in stato di inferiorità, o ci sorgesse il dubbio e poi la certezza di una strumentalizzazione delle associazioni di cultura cinematografica. Dobbiamo dare atto della libertà sino ad ora avuta nel porre i nostri problemi, come pure bisogna dare atto all'AGIS di avere in questi anni, in diverse forme, facilitato la nostra azione. Anche l'AGIS sente il bisogno di rivedere e strutture finalità ed azione. In questo discorso siamo anche noi inseriti e, fintanto che ci sarà per-

messo dalla nostra coscienza, lo faremo con franchezza e lealtà. Ci sembra meritorio, come primo risultato degli incontri romani, che l'AGIS abbia sentito l'esigenza di avere, nelle sue strutture periferiche, la presenza anche del C.S.C. D'altra parte non dobbiamo tacere alcune azioni, che definirei discriminatorie, che in alcune regioni d'Italia, gli esercenti perseguono verso i nostri associati. Alcuni casi, come quello di Taranto, hanno provocato il nostro immediato intervento e spero una sollecita soluzione. Nel caso ci fossero in altre regioni casi di difficoltà di programmazione provocate da interventi degli esercenti cinematografici, sono certo che la futura Presidenza del C.S.C. provvederà ad intervenire prontamente.

Il colloquio con le altre associazioni di cultura non è danoi solo auspicato, ma ritengo sia possibile continuarlo pur sapendo che, con alcune associazioni, ci dividono impostazioni ideologiche di fondo, tuttavia ritengo che, su alcuni obiettivi pratici comuni, si possono ottenere risultati di convergenza ed unità non trascurabili. Resta tuttavia anche questo un problema aperto, un problema che implica nostre chiare prese di posizione di fronte a temi come la censura, l'agibilità delle sale, la programmazione dei film. Una conseguenza dell'essere diventato, il C.S.C., organismo nazionale, sta nell'essere automaticamente affiancato ad altre associazioni di cultura cinematografica. L'organismo, per essere nazionale, deve sprovincializzare il suo discorso culturale, deve cioè trovare i comuni denominatori delle azioni che in modo differenziato, da luogo a luogo, si attuano sul territorio nazionale.

Può essere difficile, per molti, sentire l'esigenza di questo colloquio con altri organismi, ricercare alcune grandi direttrici culturali comuni. La differente posizione di fronte a questi problemi pone gli individui in posizioni differenti nell'interno del nostro organismo. Da un lato chi crede che la crescita, il peso culturale, si acquistino quanto più si amplia il dialogo, la presenza nel contesto culturale italiano; altri che sperano di raggiungere una più approfondita ed incidente qualificazione agendo silenziosamente, individualmente nelle singole provincie.

Dai problemi generali, soprattutto da quello che ho voluto occasionalmente definire interni, si dipartono tutta una serie di problemi più specifici, ma non per questo meno importanti. Cercherò di enunciarne alcuni senza la pretesa o la volontà di darne un quadro organico.

In primo luogo credo che oggi più che mai, e con una urgenza assillante, ci dobbiamo chiedere se il circolo, così come oggi è strutturato e vive, ancora risponde alle esigenze della comunità in cui viviamo. Dobbiamo chiederci se crediamo ancora che sia incidente opera di cultura limitare la nostra azione al dibattito cinematografico. Io penso che il circolo, oggi più che mai, deve trasformarsi in un centro di attività culturale che, pur prendendo l'avvio dalle comunicazioni sociali, quindi non più solo il cinema ma anche la televisione ed ogni altro mezzo di comunicazione audiovisiva, promuova un'attività culturale che non sia solo affrettato dibattito, ma impegni ed inviti le forze migliori della comunità ad un impegno più serio verso il cinema e verso la cultura in generale.

Questo vuol dire non più attività episodica, vuol dire trovare forme nuove per allargare il dibattito culturale, vuol dire creare intorno al circolo una vita costante di ricerca e crescita culturale.

Dicevo prima della crisi generale della società e delle strutture. Si pensa che questa crisi possa essere superata con l'ampliamento della partecipazione. Oggi il problema della partecipazione della base si può dire che non è stato affrontato. E non si avrà partecipazione senza investire di responsabilità coloro che si vogliono far partecipare. Ritengo che le condizioni della responsabilità

siano due: consapevolezza e libertà. Conoscere e decidere sono le cose che ogni uomo deve fare per partecipare alla vita sociale. In questo senso si inserisce l'azione di servizio del C.S.C. Il direttore di dibattito cinematografico deve mutare la sua ragione primaria per diventare animatore culturale. Dobbiamo porci il problema di questa nuova figura che ritengo oggi risponda di più alle esigenze della nostra base, alle esigenze della società in cui operiamo.

Una recente pubblicazione di quell'animatore culturale questa definizione: "L'animatore è una figura la quale, con la piena consapevolezza della società in cui vive, s'impegna a livello di base a stimolare, attraverso la consapevolezza delle singole persone, la partecipazione critica alle iniziative sociali, ricreative, culturali".

Ma come ogni definizione, va rivista e soprattutto rivissuta da noi se deve essere patrimonio per le nostre prossime riflessioni. In ogni caso resta a mio avviso aperto il problema del circolo e dei quadri di base del C.S.C.

In questa visione non vanno dimenticate le esigenze primarie del cinecircolo e del gruppo di studio. Esigenze di sussidi, di informazioni che il biennio precedente, assillato da problemi di strutturazione interna e di allargamento di rapporti nonché di respiro economico ha sostanzialmente dimenticato. Ma la possibilità di un maggior servizio alla base esige unità sicura ed uffici e uomini alla centrale nazionale rispondenti alle numerose e varie esigenze. Quando la base darà la sensazione di questa unità, solo allora si potranno affrontare problemi di informazione e formazione dilatata di base, si potrà compiere una costruttiva azione nel campo editoriale e del noleggino.

A tutto quanto è stato detto l'esperienza di questo biennio mi suggerisce, per la futura Dirigenza del C.S.C., anche questa riflessione. Siamo assillati da molti problemi perchè siamo giovani, perchè esploriamo un terreno completamente vergine, perchè vorremmo dar vita a mille iniziative.

Il biennio prossimo sia caratterizzato non da questo assillo che ci ha perseguitato in questi anni, ma si abbia la precisa volontà e capacità di fare delle scelte secondo una scala di valori, programmando ogni iniziativa ed inserendola in un quadro generale trovando modi, tempi, uomini, soprattutto uomini che sappiano assumersi delle responsabilità e portarle a termine, come dicevo prima, nel rispetto delle scelte e di un quadro programmatico scritto da noi e non sollecitato dai fatti esterni o dalle mode del momento.

La nostra potenzialità operativa è talvolta da noi stessi non ben valutata.

Non sempre siamo coscienti di essere nell'ambito di quell'industria culturale che tanto sta incidendo nel contesto sociale e culturale.

Non voglio fare un esame della fenomenologia culturale d'oggi, ma piuttosto sollecitare il peso del nostro esistere, misurare insieme le pesanti responsabilità che gravano su di noi.

Dobbiamo adeguare le strutture, verificare l'idea che ciascuno di noi ha di queste strutture, ma soprattutto la parte di impegno, la parte di sacrificio che ciascuno di noi singolarmente preso è disposto a pagare per far vivere e prosperare l'organismo.

Non si tratta più solo di fare un discorso di amicizia o di atmosfera, queste sono da un lato le premesse, ma anche i risultati di un lavoro serio. La serietà e la efficacia di questo lavoro dipenderanno da ciascuno di noi e di conseguenza l'amicizia, la fraternità, dipendono dal grado di questo impegno.

L'Assemblea è anche una verifica delle effettive forze a nostra disposizione per adeguare l'azione al reale potenziale.

Il puntualizzare e verificare la necessità e le funzioni dell'Organismo nazionale è oggi essenziale per la vita del C.S.C.

Trovare le ragioni e funzioni delle strutture intermedie, mi riferisco alle sedi diocesane, è condizione sine qua non per continuare ad operare.

Nella dimensione nuova del cinecircolo, nella esigenza di un vero professionismo culturale, nell'impegno ad una animazione culturale incidente nel contesto sociale, si aprono le vie di sviluppo del C.S.C.

Una associazione di uomini è sempre in trasformazione. Può esserlo perchè subisce una realtà esterna in movimento che agisce su di lei o perchè tende continuamente ad adeguarsi a questa realtà in trasformazione per operare nella stessa trasformazione.

Nel primo caso l'Associazione o il Gruppo di uomini può anche sopravvivere lungamente, ma è inesistente per la "storia", nel secondo caso fa la "storia".

Si pensi al C.S.C. Ci sono dei fatti che hanno determinati dei cambiamenti e che pongo il C.S.C. di fronte a scelte ben precise.

Da queste scelte dipenderà o meno se essere nella "storia".

La legge del cinema ad esempio ha determinato per la prima volta un preciso rapporto del nostro organismo con la struttura statale.

Di questo non tutti sembrano coscienti. Questo rapporto vuol dire dimensioni nuove. Il concetto di servizio esistente alle origini dell'attività del C.S.C. assume ora accenti nuovi per quella dimensione di "servizio culturale civile e sociale" che prima non era richiesta alla Federazione. Anzi il legislatore ci riconosce sostanzialmente per questa sola dimensione che ha il nostro "servizio", non certo solo per la dimensione apostolica o religiosa.

Non è nei compiti primari dello Stato infatti finanziare iniziative che abbiano dimensioni unicamente apostoliche o religiose.

Penso inoltre che recenti dichiarazioni ed esemplificazioni in campo sociale, politico e culturale fatte dall'autorità ecclesiastica dovrebbero facilitarci il compito nell'acquisire questa dimensione civile e sociale del servizio, senza dimenticare la matrice originaria, ma anzi rafforzandola di sangue nuovo. Penso che così il nostro "servire" assumerà dimensioni umane e non angeliche; servirà veramente agli uomini e non alla tranquillità della nostra coscienza.